

Sembrava che il mondo avesse rimosso la paura di una guerra nucleare. Ci sono invece, sia a Ovest sia a Est, segnali che vanno in direzione contraria. La corsa al riarmo, anche atomico, è ripresa. E negli Usa c'è chi teorizza

C'è una supremazia Usa sulle armi nucleari?

STRATEGIA 1

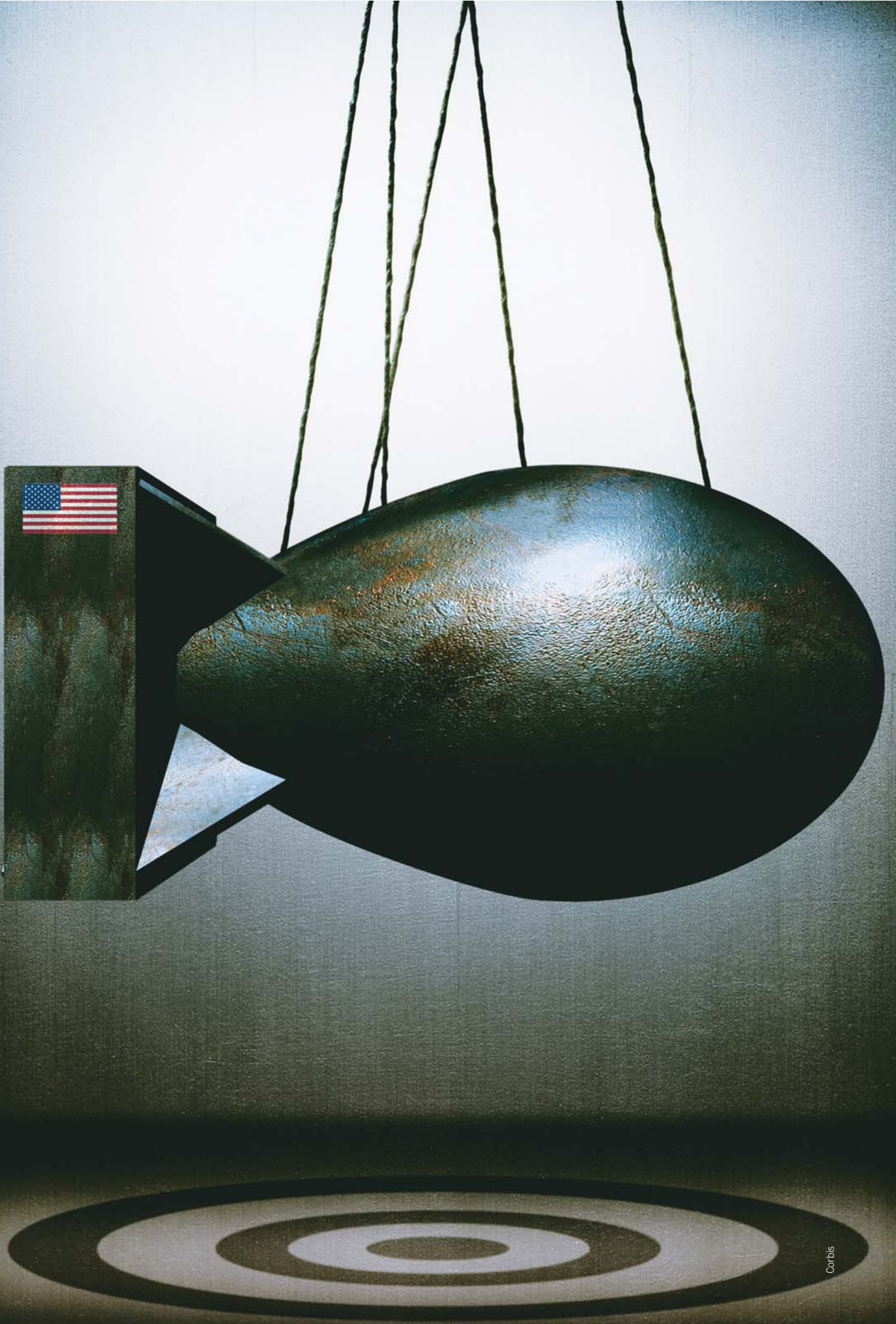
di Giorgio S. Frankel

una superiorità in grado di eliminare preventivamente gli arsenali nucleari di Russia e Cina. Vero o meno che sia, appare evidente come il quadro internazionale stia prefigurando una sorta di nuova “guerra fredda”

Verso la fine della lunga Guerra Fredda Est-Ovest, il mondo guardava a un “dopo” denso di grandi aspettative e promesse. Tra queste, vi era anche quella della prossima fine dell’era del “terrore nucleare”, da realizzare con un effettivo processo di graduale disarmo atomico, negoziato tra le parti e verificato. Questa visione non era troppo naïf, forse lo era un pò (e, a posteriori, lo era decisamente), ma all’epoca si basava su fatti concreti quali gli accordi di portata davvero storica che le due superpotenze (Stati Uniti e Unione Sovietica) avevano già concluso, o stavano negoziando, in materia di limitazione e riduzione degli armamenti nucleari. La questione nucleare non era mai rimasta confinata alle Cancellerie e agli Stati Maggiori. Per alcuni decenni, il cosiddetto “equilibrio del terrore nucleare” aveva permeato anche la vita quotidiana e la cultura di gran parte dell’umanità, non solo nei momenti più tesi della Guerra Fredda vera e propria, ma anche nei periodi di distensione. Nella prima metà degli anni Ottanta (cioè nella fase di sfaldamento terminale della Guerra Fredda), la questione dei missili a medio raggio in Europa diede al contrasto nucleare tra Stati Uniti e Unione Sovietica un ultimo, aspro

soprasalto, che lasciò in molti la speranza di potere presto dire, infine, “addio”, e per sempre, alla Bomba. Del resto, l’insegnamento di decenni di strategia nucleare era che la Bomba stessa fosse un’arma davvero troppo potente e distruttiva perché servisse a qualcosa, ovvero perché la si potesse usare in un conflitto. Dunque, la sua reale utilità militare era minima, fuorché nel contesto della Deterrenza: se ho l’arma nucleare, il mio avversario, anche se è più forte, si guarderà bene dall’attaccare per distruggermi con le sue atomiche o con le sue forze convenzionali.

Dalla fine della Guerra Fredda sono passati, a seconda di quando la si fa finire veramente, più o meno vent’anni. E quindici dalla fine dell’Unione Sovietica. Oggi, la Bomba atomica è di nuovo in prima pagina, e non per l’annuncio della sua fine, ma per le ricorrenti notizie della sua ripresa di importanza. Viene subito da pensare all’atomica iraniana (ancora ipotetica) e alla possibile “corsa” alle armi nucleari che essa potrebbe provocare in Medio Oriente, dove però c’è già una potenza nucleare, e non da poco, anche se non dichiarata, e cioè Israele. In realtà, il problema chiave è che le potenze nucleari “storiche” (Stati Uniti, Russia,



Regno Unito, Francia, Cina) sembrano intenzionate a mantenere, e possibilmente sviluppare e migliorare, i loro arsenali nucleari, per il prevedibile futuro – pur nei limiti imposti, per quanto riguarda Stati Uniti e Russia, da precedenti trattati sulle armi nucleari. Tuttavia, alcuni elementi della struttura di accordi e trattati nucleari russo-americani sono oggi a rischio. Inoltre, sono allo studio, tra l'altro, nuove testate nucleari di varia potenza, a seconda delle varie esigenze. E i programmi di sviluppo nucleare coprono i decenni a venire.

Il Regno Unito, per esempio, ha appena deciso di continuare a essere una potenza nucleare, e di rinnovare il proprio deterrente. "Per il prevedibile futuro", ha detto il ministro della Difesa britannico, Des Browne, "non c'è alcuna realistica prospettiva di un mondo senza armi nucleari". Così, saranno realizzati quattro sottomarini nucleari lanciamissili di nuova generazione che entreranno in servizio intorno al 2025 e

resteranno nella flotta di Sua Maestà fino al 2050: a quell'epoca saranno passati poco più di cento anni dall'inizio dell'era atomica! La spesa complessiva prevista è di 30-40 miliardi di sterline. Intanto, la Francia sta costruendo il suo quarto sottomarino nucleare lanciamissili della classe Le Triomphant di nuova generazione, anch'esso destinato, come gli altri tre della stessa classe, a restare in servizio per due o tre decenni. A Mosca, il presidente Vladimir Putin ha detto (nel marzo 2006) che "un'analisi della situazione internazionale costringe la Russia a vedere il deterrente nucleare come una necessità fondamentale per la sua sicurezza". La Russia è oggi impegnata in un vasto programma di modernizzazione militare, che riguarda anche le forze strategiche e

_Mosca vanta di aver sviluppato nuovi missili intercontinentali, tra cui il Topol-M (sotto), mentre la Francia sta costruendo il suo quarto sottomarino nucleare lanciamissili della classe Le Triomphant (a destra)



nucleari. L'anno scorso, Putin ha accennato allo sviluppo di nuovi missili strategici dalle prestazioni senza precedenti: "La Russia ha sperimentato sistemi missilistici che nessun altro al mondo possiede. Questi missili non costituiscono una risposta a un sistema di difesa anti-missile, ma non importa se questi sistemi di difesa esistano oppure no. I nostri missili sono iper-sonici e capaci di cambiare la loro traiettoria". Gli Stati Uniti, da parte loro, stanno perseguendo numerosi programmi di modernizzazione e sviluppo di sistemi strategici e nucleari, tra cui la difesa contro i missili balistici intercontinentali. In discussione anche l'idea di progettare, sviluppare e produrre una nuova testata nucleare standard (la Reliable Replacement Warhead) per sostituire quelle attualmente in servizio. In conclusione, il messaggio che le potenze nucleari "storiche" lanciano al resto del mondo (compresi gli aspiranti proliferatori) è che la Bomba, tutto sommato, è impor-

tante.

Nel prossimo futuro, tra l'altro, sarà sempre più sfocato (almeno, negli Stati Uniti) il confine tra armi nucleari e armi convenzionali, se saranno realizzati nuovi sistemi oggi allo studio, tra cui mini-bombe atomiche poco più potenti di grandi ordigni convenzionali, oppure missili balistici intercontinentali a testata convenzionale, anziché nucleare, da destinare a particolari missioni di carattere strategico, tra cui probabilmente la "decapitazione" di una leadership avversaria.

Inoltre, secondo alcuni articoli apparsi l'anno scorso su giornali professionali, gli Stati Uniti avrebbero ormai acquisito la "supremazia nucleare" nei confronti della Russia e della Cina. E se già non l'hanno acquisita, potrebbero cercare attivamente di conseguire questo obiettivo, il che metterebbe fine alla relativa stabilità assicurata dal celebre, benché cupo, "equilibrio del terrore atomico" dei trascorsi decenni.



Se, da una parte, ci sono segni sempre più chiari di un possibile nuovo "boom" delle armi atomiche, dall'altra si è preso a parlare già da tempo, e sempre più frequentemente, di una "nuova guerra fredda" tra Stati Uniti e Russia. All'inizio del 2007, un importante avvertimento che le cose stanno prendendo una brutta piega l'ha lanciato lo stesso presidente russo Vladimir Putin a una conferenza internazionale sulla sicurezza, in febbraio, a Monaco di Baviera. Putin ha duramente criticato la politica degli Stati Uniti. Tra l'altro, ha detto che il dispiegamento del sistema anti-missile americano in Europa, che la Russia ha sempre avversato, può scatenare una nuova corsa agli armamenti. Il Segretario americano alla Difesa, Robert Gates, gli ha subito risposto con toni concilianti: "Non vogliamo una nuova guerra fredda, ce n'è già bastata una". Ma il clima tra Mosca e Washington sembra farsi sempre meno amichevole.

Forti preoccupazioni per lo stato dei rapporti russo-americani sono state manifestate, a Mosca, anche da Mikhail Gorbaciov, tra l'altro in un lungo articolo pubblicato dal "New York Times" e, in Italia, da "La Stampa": "In quanto russo, sono turbato dalle ricorrenti campagne anti-russe, nelle quali i media e i politici si uniscono per screditare il mio Paese e che stanno avvelenando l'atmosfera internazionale. [...] Negli ultimi tempi Russia e Stati Uniti sono apparsi sul punto di dare inizio non solo a una nuova guerra fredda, ma anche a una nuova corsa agli armamenti". Per il vero, Gorbaciov dice che non vi sono segni di un possibile ritorno a una guerra fredda come quella che dominò la scena mondiale tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta. D'altra parte, egli fa anche vedere che il problema non è solo quello delle nuove tensioni tra Stati Uniti e Russia: anche il più vasto contesto delle relazioni internazionali sta rapidamente deteriorandosi.

Nel frattempo, la Russia ha minacciato di recedere unilateralmente dal Trattato INF del 1987 per l'eliminazione dei missili sovietici e americani con base a terra, a raggio intermedio e a breve raggio. Il Trattato (firmato dall'allora presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, e da Mikhail Gorbaciov, nella sua veste di Segretario generale del Pcus) mise fine al grave problema posto dagli SS-20 sovietici schierati in

Europa, ai quali gli Stati Uniti contrapposero un certo numero di Pershing e di missili da crociera. Alcuni di questi "euromissili" vennero basati anche in Italia, a Comiso. La minaccia russa di uscire dal Trattato INF è in risposta al progetto americano di installare in Europa alcuni elementi del suo "scudo" anti-missile, e cioè: una stazione radar nella Repubblica Ceca e una base con dieci missili anti-missile in Polonia, oltre a una speciale postazione radar in un Paese del Caucaso, forse la Georgia o l'Azerbaigian. Alcuni elementi del sistema anti-missile americano sono basati anche nel Regno Unito e in Groenlandia.

La Russia ha sempre avversato i progetti americani di difesa anti-missile perché essi destabilizzano l'equilibrio nucleare e diminuiscono l'efficacia e la credibilità del suo deterrente missilistico. D'altra parte, come vi è già accennato, Mosca vanta di aver sviluppato nuovi missili balistici inter-conti-



mentali, tra cui il Topol-M, già operativo, e forse altri allo stadio sperimentale, capaci di attraversare le difese anti-missile degli Stati Uniti. La minaccia di uscire dal Trattato INF è per ora un'escalation verbale nella difficile questione dello "scudo" americano in Europa. Essa implica, tra l'altro, la successiva decisione di produrre e schierare nuovi missili a raggio intermedio, forse una versione aggiornata e migliorata dei vecchi SS-20 ritirati e smantellati in virtù del Trattato INF. Il comandante delle Forze missilistiche strategiche russe, generale Nikolai Solovtsov, ha detto che i futuri missili intermedi russi potrebbero avere tra i loro obiettivi gli elementi dello "scudo" anti-missile americano in Polonia e nella Repubblica

Ceca. Il che pone il rischio di gravi tensioni politiche in Europa e di instabilità nei rapporti strategici. Bisogna però vedere se l'industria della difesa russa, già impegnata su un gran numero di programmi, ha abbastanza risorse per produrre i nuovi missili. Tuttavia, se gli Stati Uniti hanno deciso di mettere lo "scudo" in Europa, nessuno, non certo la Russia, potrà impedirlo, se la Polonia e la Repubblica Ceca sono d'accordo. Washington vorrebbe concludere le trattative con Varsavia e Praga entro fine anno. Il segmento europeo dello "scudo" costerà circa tre miliardi di dollari e potrebbe essere pienamente operativo entro il 2013. Gli Stati Uniti affermano che esso non è diretto contro la Russia, ma dovrà proteggere gli Stati Uniti e l'Europa dalle possibili minacce missilistiche provenienti dall'Iran e dalla Corea del Nord. Queste tesi sono poco convincenti, se solo si guarda la carta geografica. Se la minaccia viene dall'Iran, perché mettere i missili anti-missile in Polonia?

_A sinistra, manifestanti cechi protestano per l'annunciata installazione dello scudo anti-missile americano che dovrebbe proteggere Usa ed Europa da possibili minacce missilistiche provenienti dall'Iran e dalla Corea del Nord





Vadacchino: il riarmo atomico è ormai una realtà

Abbiamo chiesto a Mario Vadacchino, docente di Fisica Quantistica al Politecnico di Torino, se sia possibile una supremazia nucleare americana.

Se per “supremazia nucleare” intendiamo la capacità di distruggere al primo colpo il potenziale nucleare avversario, questa supremazia è oggi possibile. Ovvero, è molto probabile che gli Stati Uniti possano realizzare un attacco tale da “disarmare” la Russia sul piano nucleare già al primo colpo. Naturalmente è un’opzione molto rischiosa, tuttavia sembra si possa dire che, tecnicamente, è oggi possibile. Certo, parliamo di situazioni in continua evoluzione. Questa supremazia americana è uno sviluppo abbastanza recente, dovuto a due fattori principali: il tracollo dell’Unione Sovietica, e la strategia “imperiale” degli Stati Uniti.

Che cosa ha portato gli Stati Uniti a cercare la supremazia nucleare?

Bisogna tenere presente che in questa politica vi sono molte componenti. Per prima cosa, c’è il fatto che, dopo la scomparsa dell’Unione Sovietica, gli Stati Uniti sono ormai l’unica super-potenza globale, e questo fatto comporta una certa dinamica anche sul piano degli armamenti nucleari. Inoltre, c’è un importante “complesso” di scienziati e tecnici, a suo tempo in parte emarginato dai processi di disarmo, che ora preme per nuovi sviluppi quantitativi e soprattutto qualitativi. Sono anche in gioco risorse economiche enormi. Questo “complesso” comprende, naturalmente, grandi interessi militari e industriali. Si pensi, tra l’altro, al caso del sistema di difesa contro i missili balistici: esso è un elemento della supremazia nucleare e, al tempo stesso, rafforza l’intera industria spaziale americana.

C’è il rischio di una nuova corsa agli armamenti?

Questa corsa non è più un “rischio”, ma una realtà di oggi. Basti vedere le dichiarazioni delle leadership politiche della Russia, della Cina e, naturalmente, degli Stati Uniti. Dunque, la corsa agli armamenti è già in atto e in pieno sviluppo. Difficile dire chi dei tre sia più “lanciato”. La Casa Bianca ha chiesto al Congresso aumenti massicci degli stanziamenti militari. Per Russia e Cina si parla di incrementi dell’ordine, rispettivamente, del 10 e 18 %, benché questi dati siano relativamente “opachi”. E parte di questi incrementi di spesa saranno destinati alle armi nucleari.

Il che ci pone un’altra questione: quali possibili sviluppi tecnologici per le armi nucleari?

La proibizione degli esperimenti nucleari impedisce, o comunque rallenta, una possibile linea di sviluppo e cioè l’aumento della potenza delle bombe a parità di peso. Tuttavia vi sono ampi margini di sviluppo tecnologico per tutto quel che riguarda gli apparati elettronici e la precisione del tiro. L’efficacia di un’arma nucleare strategica dipende dalla sua precisione oltre che dalla sua potenza esplosiva. Più aumenta la precisione e meno c’è bisogno di armi più potenti.

Quanto alla Corea del Nord, è difficile credere che possa lanciare i suoi missili fino all’Europa o, peggio ancora, che li voglia lanciare verso gli Stati Uniti nella direzione sbagliata, lungo la via più lunga, cioè sopra la Russia, l’Europa e l’Atlantico.

La carta geografica suggerisce, invece, che la presenza dello “scudo” americano in Polonia e Repubblica Ceca può essere per la Russia una grave “provocazione” che esaspera il complesso di “accerchiamento” strategico di cui soffre già da tempo, soprattutto per l’allargamento della Nato sino ai suoi confini e per la penetrazione strategica americana nel Caucaso e nell’Asia Centrale, due regioni ex-sovietiche che Mosca vorrebbe mantenere nella sua “sfera” di influenza e di sicurezza strategica. Il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov ha accusato gli Stati Uniti di usare «metodi da guerra fredda» per spaventare gli europei riguardo alla Russia e costringerli ad aderire allo “scudo” anti-missile.

Bisogna poi dire che lo “scudo” non sembra avere sollevato grandi entusiasmi neanche in Europa. E forse potrebbe anche creare dissapori. La Francia, per esempio, esclude di partecipare allo “scudo”, preferendo affrontare le future minacce col proprio deterrente e con la diplomazia. E il presidente Jacques Chirac, dopo il summit dell’UE a Bruxelles,



_Putin (sopra) ha minacciato di uscire dal trattato INF, firmato dall'allora presidente Usa Reagan e dal Segretario Pcus Gorbaciov, in risposta al progetto americano di installare in Europa uno scudo anti-missile

all'inizio di marzo, ha detto che lo "scudo" può provocare «nuove divisioni in Europa». Anche il governo tedesco teme che lo "scudo" possa dividere l'Europa e avviare una nuova corsa agli armamenti, e ha proposto che il progetto venga discusso in ambito NATO. Tuttavia, la Polonia ha prontamente affermato di essere favorevole all'installazione sul suo territorio di missili anti-missile americani, non nel quadro di un programma NATO bensì in virtù di un accordo bilaterale con gli Stati Uniti. Questa lunga digressione su un tema poco trattato dai media, ci suggerisce invece che sulla questione apparentemente secondaria e tecnico dello "scudo" americano in Europa si intrecciano numerosi problemi di primaria importanza e potenzialmente dirompenti.

Un altro aspetto molto importante dell'odierna era nucleare, di cui bisogna tener conto, è che sembra stia lentamente scendendo la cosiddetta "soglia nucleare", cioè l'evento che può determinare un Paese a far uso della sua forza atomica. In passato, la

filosofia dominante era quella del "no first use", col che ciascuna potenza diceva che non avrebbe impiegato per prima la Bomba ma vi avrebbe fatto ricorso solo in seguito a un attacco. L'anno scorso, però, il presidente Jacques Chirac, in visita a una base di sottomarini nucleari lanciati in Bretagna, ha detto che la Francia potrebbe rispondere con le armi nucleari a un attacco terroristico condotto da un altro Stato. Anche il premier britannico Tony Blair ha detto qualcosa del genere. E negli Stati Uniti, le nuove dottrine strategiche prevedono la possibilità di impiego preventivo o preliminare di armi atomiche anche contro Paesi non-nucleari, per esempio per eliminare una potenziale minaccia terroristica. Tra l'altro, la Casa Bianca non ha escluso l'uso di tali armi per distruggere gli impianti nucleari iraniani. Questo apparente abbassamento della "soglia nucleare" forse non va drammatizzato più del necessario. Tra i tanti paradossi della strategia nucleare vi è quello per cui, se da una parte le armi nucleari sono "inutilizzabili", dall'altra una potenza nucleare deve comunque mantenere la "credibilità" del suo deterrente. Ovvero: negli altri deve sempre restare il dubbio che quella potenza potrebbe infine usare le sue armi. Nondimeno, sembra che i confini tra nucleare e non-nucleare, strategico e non-

strategico, che peraltro mai sono stati davvero netti (ai tempi della Guerra Fredda, il *trait d'union*, sul piano militare era dato dalle cosiddette "armi nucleari tattiche"), stanno facendosi oggi assai più sfocati d'un tempo.

L'altro fatto chiave, e forse connesso, è che, secondo alcuni studiosi americani, si è ormai concluso il lungo periodo di "equilibrio del terrore atomico", che per decenni ha impedito una guerra nucleare tra Stati Uniti e Unione Sovietica, e si apre ormai l'era della "supremazia nucleare" degli Stati Uniti nei confronti della Russia e della Cina, con possibili implicazioni di vasta portata, quasi impensabili, per la politica globale. La tesi dell'emergente "supremazia nucleare" americana è stata sostenuta, l'anno scorso, da Keir A. Lieber, della University of Notre Dame, nell'Indiana, e da Daryl G. Press, della University of Pennsylvania, in un articolo a quattro mani pubblicato da "Foreign Affairs", e in un altro, più esteso, anch'esso scritto assieme e apparso su "International Security" – in entrambi i casi si tratta di periodici austeri e prestigiosi, famosi in tutto il mondo. In Russia, le valutazioni di Lieber e Press hanno suscitato risposte critiche che facevano trasparire qualche apprensione. Lo stesso negli Stati Uniti, dove le critiche sono state anche abbastanza aspre. Mentre i critici russi erano preoccupati per le conclusioni dello studio (cioè la capacità americana di eliminare la potenza nucleare russa), le critiche americane vertevano soprattutto sulle premesse e sul metodo. Tuttavia, sembra che alcune argomentazioni di Lieber e Press siano condivise anche da uno studio della Rand Corp., il celebre "think tank" che per decenni ha contribuito, tra l'altro, all'elaborazione della strategia nucleare americana. Lo studio di Lieber e Press è stato anche discusso in un seminario organizzato dal Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, di Torino, al quale hanno partecipato il politologo Luigi Bonanate, autore di numerosi lavori sulle armi nucleari e sulla guerra, e il fisico Mario Vadacchino.

"Negli ultimi cinquant'anni", ha detto Vadacchino, che insegna Fisica Quantistica al Politecnico di Torino e fa parte del Centro Interateneo di studi per la Pace, "il fattore fondamentale dei rapporti nucleari tra le due super-potenze è stata l'impossibilità di

Bonanate: per fare la guerra bisogna essere in due

Anche a Luigi Bonanate, che insegna Relazioni Internazionali all'Università di Torino, abbiamo chiesto se sia possibile una supremazia nucleare americana.

Sì, è possibile. Anzi, non solo è possibile ma c'è già. E probabilmente c'è sempre stata. Anche in passato l'arsenale nucleare degli Stati Uniti era nettamente superiore a quello dell'Unione Sovietica. A maggior ragione oggi. Questa supremazia, naturalmente, è anche globale. Il potenziale militare americano – nucleare e convenzionale – è incomparabilmente superiore a quello del resto del mondo. Rimane da chiedersi perché mai gli Stati Uniti continuano a sviluppare la loro forza militare.

C'è il rischio di una nuova "guerra fredda" tra Stati Uniti e Russia?

Le guerre si fanno in due. Anche quelle "fredde". E oggi non ci sono potenze in grado di porsi quali rivali degli americani, sia pure solo in una "guerra fredda". Nessuno può davvero confrontarsi con gli Stati Uniti. Quanto ai rapporti odierni tra Stati Uniti e Russia, si tratta di rapporti "normali" tra Stati, che possono essere buoni o meno buoni, a seconda del momento e delle circostanze. Il problema, per la Russia, è che è stata una superpotenza, quand'era Unione Sovietica, e ora, col petrolio, il gas e altro, può illudersi di recuperare il potere che aveva. Ma la Russia di oggi non è assolutamente paragonabile all'Unione Sovietica di ieri.

Qual è il futuro delle armi nucleari?

Il problema nucleare di oggi è la proliferazione. Basta pensare, tra gli altri, ai casi della Corea del Nord, o dell'Iran. Tuttavia, la proliferazione non ha alcuna potenzialità strategica. Ovvero, nessuno può davvero competere, in termini di potenza, con gli Stati Uniti, tanto meno i nuovi "proliferatori". In realtà, chi prolifera lo fa non per motivi militari bensì per motivi simbolici, per così dire, che hanno a che fare con la politica e le relazioni internazionali. Del resto, le armi nucleari non hanno un significato militare. Servono per fare politica. Dopo Hiroshima e Nagasaki, dal 1945 a oggi, la bomba atomica ha avuto solo una funzione simbolica.

Perché, nonostante questa loro supremazia incommensurabile, gli Stati Uniti continuano ad armarsi?

Questo è il problema più delicato di oggi. Ci pone di fronte alla difficoltà di capire, interpretare la politica americana. Essere il Paese più ricco e potente del mondo non fa più, degli Stati Uniti, un leader riconosciuto del mondo, o di una parte del mondo. Gli americani non hanno più lo status di "protettori" del mondo occidentale e democratico, e hanno invece sviluppato una nuova arroganza. La cosa più preoccupante negli Stati Uniti di oggi è che, a quel che sembra, non hanno una visione lucida di quel che vogliono per il futuro del mondo. Un tempo, invece, questa visione per il futuro c'era, ed era accettata dall'Occidente.

un 'primo colpo': le dirigenze dei due blocchi non hanno mai stimato di poter disarmare completamente l'altro con un attacco improvviso e di poter evitare in tal modo la sua rappresaglia". L'impossibilità di un primo colpo era dovuta da un lato a oggettivi limiti tecnici e dall'altro a scelte politiche. Come ha sottolineato Vadacchino, la principale scelta politica che ha contribuito a rendere impossibile un "primo colpo" è stata quella di stipulare il trattato ABM che proibiva agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica la costruzione di sistemi di difesa contro i missili balistici. In virtù del trattato ABM nessuno dei due Paesi poteva attaccare l'altro perché le sue città restavano esposte alla reazione del Paese attaccato. In questa situazione, un "primo colpo" equivaleva a un suicidio. (Gli Stati Uniti si sono ritirati dal trattato ABM nel 2001, per procedere alla realizzazione del sistema di difesa anti-missile.) Secondo Lieber e Press questo modello non è più valido. Quello che è successo dopo la fine della Guerra Fredda è che gli Stati Uniti hanno continuato ad ammodernare e migliorare i loro arsenali nucleari, mentre per molti anni le forze nucleari russe sono state quasi abbandonate a se stesse. Anche se oggi la Russia ha avviato grandi programmi di riabilitazione e ammodernamento, ci vorranno molti anni per risollevare il deterrente russo dallo stato di degrado in cui si trova. Inoltre nel sistema radar russo per la segnalazione tempestiva di attacchi missilistici americani vi sarebbero, secondo Liebner e Press, larghe falle attraverso le quali i missili americani potrebbero passare senza far suonare alcun campanello d'allarme al Comando russo, che si accorgerebbe dell'attacco a cose ormai finite. Il punto chiave è che gli Stati Uniti potrebbero distruggere, con un primo colpo, l'intero arsenale russo, eliminando così qualsiasi possibilità di rappresaglia. Se questo approccio è corretto, le cose potrebbero peggiorare per la Russia nel prossimo futuro, per due fattori principali: da una parte, la prevista diminuzione dei suoi missili balistici; dall'altra, lo "scudo" anti-missile americano. Ciò significa che vi sono meno obiettivi da distruggere al primo colpo, e che i missili superstite rimasti alla Russia verrebbero facilmente intercettati dallo "scudo". E quel che vale per la Russia vale anche, a maggior ragione, per la Cina,

le cui forze nucleari strategiche sono ridotte a pochi missili intercontinentali neanche molto moderni.

Molte delle critiche sollevate negli Stati Uniti allo studio di Lieber e Press sostengono, in pratica, che essi sopravvalutano la potenza dell'arsenale nucleare americano, compreso lo "scudo", e sottovalutano invece le capacità russe. Alcuni contestano anche l'idea che gli Stati Uniti abbiano in qualche modo cercato attivamente di acquisire la loro "supremazia nucleare".

Tuttavia, uno studio della Rand confermerebbe questo sospetto: gli sviluppi tecnologici dell'armamento nucleare americano non sarebbero giustificati, secondo la Rand, dai requisiti della deterrenza tradizionale, bensì dall'obiettivo di acquisire una capacità di attacco preventivo.

Secondo Bonante, che insegna Relazioni Internazionali all'Università di Torino, Lieber e Press non hanno in realtà scoperto alcun che di nuovo. Gli Stati Uniti, egli dice, hanno sempre goduto di un'effettiva superiorità nucleare nei confronti della Russia, un tempo Unione Sovietica. L'equilibrio del terrore atomico, così come molti l'hanno sin qui immaginato, non sarebbe dunque mai esistito, perché l'Unione Sovietica mai ha acquisito una qualsivoglia sorta di parità strategico-nucleare con gli Stati Uniti.

Il dibattito è molto ampio e complesso. Il fatto, peraltro da dimostrare, che gli Stati Uniti potrebbero distruggere al primo colpo il deterrente nucleare russo, insieme a quello cinese, non significa che un attacco, cioè una guerra nucleare, sia inevitabile, né che la mancanza di questo attacco smentisca che vi sia una superiorità. In effetti, se questa superiorità esiste, gli Stati Uniti non hanno bisogno di "dimostrarla" a colpi di missili perché essa si tradurrà, di fatto, in una nuova situazione internazionale. Gli articoli di Lieber e Press, come s'è detto, sono stati criticati abbastanza aspramente. Eppure, sono stati pubblicati su due riviste assai prestigiose. Questo non significa necessariamente che le valutazioni espresse siano valide. Tuttavia il fatto che siano stati pubblicati da quelle riviste può avere un suo significato e un suo perché. E questo può avere a che fare con un contesto internazionale difficile, pericoloso, sempre più da "nuova guerra fredda"